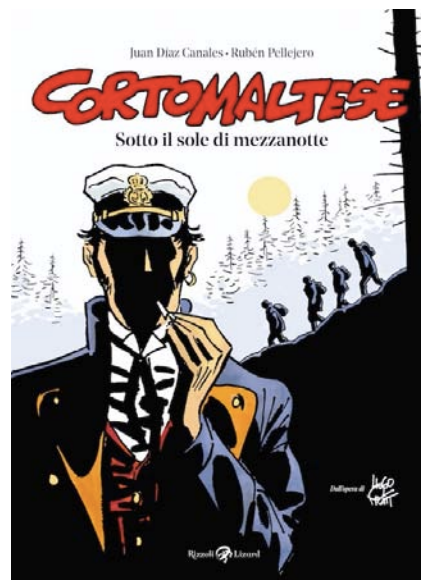


Corto senza Pratt: un nuovo e algido inizio della poetica dello straniero per un classico del '900

Stefano Cristante

Corto without Pratt: a new and algid beginning framed by the stranger's poetics for a 20th Century classic. *This essay is divided in two parts: the first one is a critical review of the last Corto Maltese's graphic novel, *The midnight sun*, by the scenarist Juan Díaz Canales and the cartoonist Rubén Pellejero. It's a tale picking up all the Pratt's topoi, even though the frantic sequence of events dampen the psychological characterisations of the original Corto Maltese. The tale can be considered in continuity with the Pratt tradition, in the groove of a "stranger's poetics" belonging to the venetian narrator's whole work. In the second part, the essay analyses some features about the success of Hugo Pratt, universally considered a classic of 20th Century (not only graphic) literature.*

Keywords: *stranger's poetic, classic of 20th Century*



Sotto il sole di mezzanotte, 2015

Gelidi eventi frenetici

Rasputin e Corto Maltese corrono in slitta in mezzo al grande freddo. Corto è alla guida, Rasputin è coricato, imbacuccato e molto male in arnese. Il gelo sembra avere ragione del pirata, ma quando Corto lo depone in una nave incagliata nel ghiaccio e abbandonata si riprende inaspettatamente. Senza una vignetta di transizione, ci troviamo di fronte la faccia di Rasputin che maledice il troppo caldo. In quella precedente, scarmigliato come sempre e quasi congelato, stava maledicendo il troppo freddo. Ora i due personaggi passeggiano per

l'avenida di una città tropicale, vestiti a festa. Chiacchierano e si provocano, fino a che Rasputin reagisce con il solito eccesso a una battuta di Corto: i due finiscono per malmenarsi in strada, poi si dirigono verso un teatro dove il marinaio maltese non entrerà. È il congedo con lo psicotico amico russo, che annuncia che l'indomani partirà per la riunione della Confraternita degli avventurieri, destinazione Cayman Brac. Corto Maltese invece andrà a San Francisco, a trovare Jack London.

Sotto il sole di mezzanotte, il trentesimo albo di Corto Maltese, non è opera di Hugo Pratt. Gli autori sono lo sceneggiatore madrilen Juan Díaz Canales (1972) e il disegnatore catalano Rubén Pellejero (1952), blasonati e pluripremiati interpreti del fumetto contemporaneo.

L'incipit del graphic novel getta il lettore nelle braccia del trascorso: la ricerca della classicità di Pratt nel momento in cui si è costretti ad abbandonare Pratt è una reazione automatica, non contestabile. Rasputin per l'ennesima volta morente e poi risorto è come un oggetto di famiglia che si ritrova dopo del tempo. In realtà si tratta di un cammeo: Rasputin regala un'apparizione fugace e poi scompare nel nulla. La storia che attende Corto Maltese, dopo il siparietto con il pirata russo, è imbastita di sub-episodi. Corto si sposta a San Francisco: riceverà da un'amica comune due lettere di Jack London, che, infastidito dall'Esposizione universale nella sua città (siamo nel 1915), si è spinto in Messico per intervistare il generale Pancho Villa.



Una lettera è per Corto, l'altra andrà da questi consegnata a Waka Yamada, una donna amata da London che, da ballerina di saloon, è diventata un'attivista contro la tratta delle bianche a Nome, in Alaska. Per sdebitarsi, London promette a Corto di avergli riservato un dono speciale (un tesoro, scrive) nella sua capanna nella foresta di Dawson, che Corto evidentemente conosce. La scena poi si sposta nel villaggio di Nome, in Alaska, dove il marinaio conosce una prostituta cinese amica di Waka Yamada, nel frattempo scomparsa. Mentre si sta confidando con Corto, la giovane prostituta viene uccisa da un killer del "sindacato giapponese" che gestisce il traffico. Il marinaio reagisce e uccide a sua volta l'assassino, viene arrestato dalla polizia locale (statunitense) ma rilasciato grazie alla cauzione pagata dal comandante di una nave da pesca ai cetacei, che anni prima si era imbarcato con il padre di Corto. Poi la trama subisce un altro ingarbugliamento: la nave si incaglia, e deve chiedere aiuto a un'altra nave per riguadagnare un porto. Da lì, Corto riesce a trovare una guida inuit che lo porti a Dawson, un eschimese appassionato di cultura scientifica, in forte contrasto con un altro personaggio al seguito del gruppetto, un chimico tedesco razzista. A questo punto si apre un altro sub-episodio, perché non solo la piccola spedizione viene catturata da un manipolo di appartenenti alla Fraternità Feniana, un'organizzazione di indipendentisti irlandesi attivi nell'America del Nord e combattuti dai canadesi (che sono sudditi della Corona inglese), ma si viene a sapere che gli American Fenians sono alleati di una figura ancora più eccentrica, un inuit ribelle dal passato tragico, affascinato dal mito di Robespierre in memoria del quale ha inaugurato un "terrore artico" rappresentato da una temibile ghigliottina che staziona minacciosa nel suo accampamento.

La storia va avanti ancora a lungo, arzigogolata e barocca, costellata di altri sub-episodi. Tuttavia la fulminea apparizione del giacobino inuit Ulkurib è il momento clou dell'intera vicenda. Non sappiamo da dove Juan Díaz Canales abbia tratto lo spietato Ulkurib, ma si tratta di un personaggio notevole, in linea con la schiera di visionari e pazzi già ben presente nel repertorio prattiano. Cosa ci fa un giacobino all'estremo Nord dell'America? Instaura un regime di terrore immaginandosi capo di improbabili sanculotti inuit, ardendo di vendetta contro l'impero britannico, sotto il cui dominio la famiglia d'origine fu obbligata a

espatriare, finendo per recitare la parte di “famiglia eschimese” in uno zoo francese. Padre e madre morirono di vaiolo, lui si ammalò ma sopravvisse. Chiuso in un istituto e circondato solo di libri, si appassionò ossessivamente di storia della rivoluzione francese e fece di Robespierre il proprio idolo, tentando di ricrearne il carisma politico quando ritornò nella sua gelida patria e preparò la rivolta contro i dominatori inglesi. Una storia che non lascia spazio a epiloghi felici: anche gli inuit più sedotti dall’eloquio robespierrista di Ulkurib sono stanchi del lavoro a ciclo continuo e inutile della ghigliottina artica. Il despota sarà ucciso da uno dei suoi luogotenenti, con un colpo di pistola al volto che gli fracassa la mandibola, come era successo al suo idolo Robespierre prima di essere ghigliottinato.

Siamo dunque davanti a una storia che rappresenta una dislocazione geografica (il giacobinismo “artico”) e temporale (Robespierre fu ucciso nel 1794, Ulkurib nel 1915), un doppio movimento che sottolinea l’impegno narrativo dell’intero lavoro di Juan Díaz Canales.



Reincarnazione della poetica dello straniero

Nella prima avventura di Corto Maltese post-Pratt è notevole la densità testuale: si cerca di mettere in tutti i modi a proprio agio il lettore affezionato del maestro veneziano, cospargendo ogni tavola di tracce che rimandano al marinaio di Pratt. È lui o non è lui? E chi può essere se non Corto Maltese colui che si muove sulla base di segnali affettivi (l’amicizia per London) e di mappe e

indicazioni (le lettere dello stesso London)? Che si muove circospetto tra ambienti e caratteri diametralmente opposti, coltivando un interventismo non voluto, lasciando al vento artico la mappa di un enorme giacimento di bitume in grado di arricchire un'intera nazione? Che fissa in silenzio il manifesto di un raduno per il finanziamento degli “eroi britannici e francesi” cui parteciperà l'amore di una vita (Pandora Groovesnore) e che tuttavia tira dritto, avvertendo un maggiordomo giunto ad accoglierlo che “ha cambiato idea”, e che conserverà il suo denaro “per un'altra causa persa” (“... perché questa guerra già si sa chi la vincerà”)?

I lettori affezionati di Pratt troveranno nel Corto Maltese di Juan Canales e Rubén Pellejero molti materiali per costruirsi una nuova casa assai somigliante alla casa originale. La stessa poetica dello straniero delineata dal narratore veneziano troverà conferme, anche letterali. Di fronte al chimico tedesco razzista che lo accusa di parlare “come un rinnegato e un senza patria” Corto ribatte secco: “Il fatto che le mie convinzioni non coincidano con le sue non fa di me un rinnegato, Clark”. E aggiunge: “Senzapatria, forse. Con tutte queste frontiere in movimento è sempre più difficile capire dove finisce una patria dove ne comincia un'altra”. Per poi concludere con l'ironica indifferenza dell'apolide: “Anche se, confesso, non è una cosa di cui mi importa granché...”



Rivendicazione di alterità dal pensiero reazionario, ammissione di apolidia, giustificazione ironica, sarcastica confessione di indifferenza al problema: un intero repertorio di atteggiamenti prattiani si fa strada nella poetica del nuovo Corto Maltese, garantendo la sua personalità narrativa fin dentro la sua filosofia. Il ciclo mentale dello straniero si ricrea facilmente ne *Il sole a mezzanotte*. Si

tratta di una presenza ideologicamente marcata, a difesa del territorio semi-seriale già conquistato nei 29 romanzi e racconti grafici precedenti. Nella trentesima avventura ci sono anche tutti gli accompagnatori categoriali di Corto Maltese, in versione nord-americana: lo scrittore irrequieto, il pugile gigantesco e sentimentale, lo scaltro bambino esotico (questa volta inuit), un intero manipolo di prostitute trasformate in eroine armate e pre-femministe, una guida inuit competentissima nelle discipline scientifiche, due vecchi lupi di mare amici del padre, un vecchio accattone cui offrire da bere e sparire nell'ultima vignetta alla luce misteriosa di un lampione. Molto, moltissimo materiale:

anche nei romanzi grafici di Pratt poteva avvenire un certo ingarbugliamento narrativo e un affollamento di personaggi, come capita in *Corte sconta detta arcana* e ne *La casa dorata di Samarcanda*. Tuttavia Pratt infilava momenti di respirazione filosofica tra un sub-episodio e l'altro. Due-tre vignette con il marinaio silenzioso in un panorama spoglio, oppure seduto in una poltrona da spiaggia con la sigaretta tra le labbra. Nel frattempo il lettore si lasciava andare alla suggestione estetica, ed era pronto a un nuovo scarto narrativo. Qui invece i fatti sono deliberatamente incalzanti, quasi a temere l'affievolirsi del mito se esso non fosse costantemente alimentato da molteplici eventi, alla ricerca di un centro avventuroso originale e supremo. Leggendo Corto Maltese come epifania dello straniero nella modernità si pretende uno sguardo enigmatico sull'avventura, non uno sprofondarsi nell'avventura. Corto si sposta cinetico da una sparatoria a una fuga, da una cattura a un salvataggio. Non vi è quasi il tempo di vederlo, nonostante Rubén Pellejero lo evochi in numerosi primi piani, nessuno dei quali ha però la capacità di penetrazione del segno di Pratt. Il disegnatore riacquista brio nei profili e nelle immagini in cui Corto si muove come una silhouette nella neve. Il giaccone della marina nelle cui tasche protegge le mani dal gelo è la sua sineddoche. È un gelo che ha l'ossessione del grigio, colore prima solo intravisto nei racconti irlandesi di Pratt, ma mai così compatto e inesorabile.

Difficile, leggendo *Il sole di mezzanotte*, non considerare con attenzione anche un particolare quasi sempre ritenuto un dettaglio tecnico del tutto secondario. Mi riferisco alla carta. Quella del romanzo grafico di Díaz Canales e Pellejero è spessa e lucida. I colori di Pellejero sostituiscono il bianco e nero di

tutte le prime edizioni delle storie di Pratt, colorate solo in un secondo momento. La lucentezza della carta porta inevitabilmente a enfatizzare la compattezza dei colori e la riduzione dei segni grafici. L'effetto vira talvolta verso il cartoon, come nelle scene in cui Corto Maltese, disubbidendo al comando di una Giubba Rossa canadese, si rifiuta di lasciare al freddo artico i cadaveri di due feniani fucilati e comincia rapido a scavare loro una fossa nella neve. Da un punto di vista strettamente iconografico, si tratta di "presa di continuità" rispetto all'ultimo Pratt, e la filologia è rispettata. Pellejero però dà il meglio di sé nelle immagini dorate e celesti della città tropicale dove Corto fa sosta con Rasputin e nella bella luce con cui è avvolta l'Esposizione Universale di San Francisco.

L'operazione non va comunque sminuita: si tratta di una sfida notevole, a dimostrazione della tesi che le avventure di Corto Maltese possano interessare ancora un pubblico vecchio e nuovo, consolidato e da conquistare, esperto e acerbo. Da questo punto di vista, la sfida è vinta: il nuovo racconto non stride con la tradizione prattiana, e presenta alcuni promettenti aspetti autoriali. Ad esempio la spigliata immaginazione di Díaz Canales, accompagnata da un'evidente curiosità antropologica e storica, sorta di variante modernizzata della voracità culturale di Pratt per ogni tipo di avventura; oppure la levigatezza del segno di Pellejero, che usa Corto Maltese come una marionetta sapiente, del tutto consapevole della duttilità della propria forma.

L'atelier carismatico di Hugo Pratt

Un altro viaggio è dunque cominciato, e varrà come un omaggio al grande narratore veneziano sia che prosegua sia che si fermi nelle gelide terre d'Alaska. Si tratta e si tratterà comunque di "variazioni sul tema prattiano", giacché nel corso della seconda metà del '900 Hugo Pratt ha definito in modo molto preciso una poetica dello straniero, al cui interno si erge la figura del semi-apolide Corto Maltese. Questo personaggio ha una vita dal finale non del tutto precisato (potrebbe essere morto nella guerra di Spagna oppure essere sopravvissuto a se stesso fino al secondo dopoguerra), ma ci sono ancora parecchie caselle libere nel flusso temporale in cui è bloccato, cioè gli anni compresi tra il 1904 (suo primo imbarco) e il 1926 (ultimo avvistamento dopo un periodo in Etiopia). La capacità

di spostamento e la vocazione all'avventura di Corto Maltese sono garanzie sufficienti per immaginare una moltiplicazione dei tasselli della sua avventura biografica, anche se il personaggio non può superare il limite finito della durata di 22 anni (1904-1926), salvo un improbabile colpo di scena durante la Guerra civile spagnola.

Ma persino se il suo tempo-limite fosse di poco superiore a vent'anni non avrebbe molta importanza: Pratt ha rilasciato un numero di opere più che sufficiente per delineare un personaggio che giganteggia oltre i confini del suo secolo, oltre il '900. Corto Maltese è il dispositivo prattiano maggiormente perfezionato, prodotto giunto a maturazione dopo un ampio numero di sperimentazioni, ciascuna delle quali (dall'Asso di Picche al sgt. Kirk, da Ticonderoga a Anna nella giungla) perfettamente rappresentativa della genialità fumettistica di Hugo Pratt. Cioè una genialità di tratto e una genialità letteraria. Una combinazione armoniosa tra le due arti è stata raggiunta dal narratore veneziano fin dagli esordi: Pratt è stato un esecutore velocissimo ed eccellente, ma anche quando si limitava alle matite e agli inchiostri discuteva con i suoi sceneggiatori, entrava spesso nel merito del testo. Poi, ha esibito una strategia pittorica unica e originalissima – perché capace di stare a proprio agio nella cornice della vignetta anche quando il contenuto visivo si faceva più enigmatico e delirante – e un controllo magistrale della struttura dei dialoghi e della loro misura, anche quando i riferimenti eruditi ed ermetici hanno preso il sopravvento sugli altri interessi cognitivi.

Per la sua qualità e per la consistenza del corpus narrativo (dove vanno comprese anche le opere esclusivamente letterarie, come il *Romanzo di Criss Kenton* e la stessa versione scritta de *Una ballata del mare salato*), l'opera di Pratt va considerato un classico. Come tutti i classici dell'inquieto secolo che li vide nascere, l'opera di Pratt è figlia della modernità. Ha cercato lungamente uno scenario di stabilizzazione narrativa, trovandolo nel girone di Corto. Una modernità eroica, pullulante di “imprenditori sombartiani”, di stranieri capaci di costruirsi un futuro nel silenzioso oblio del proprio passato, aperti a ogni ventura, liberi e inquieti. Nella dimensione prattiana si respira l'odore della pura avventura, poi dell'avventura esotica e di guerra, poi dell'avventura a sfondo

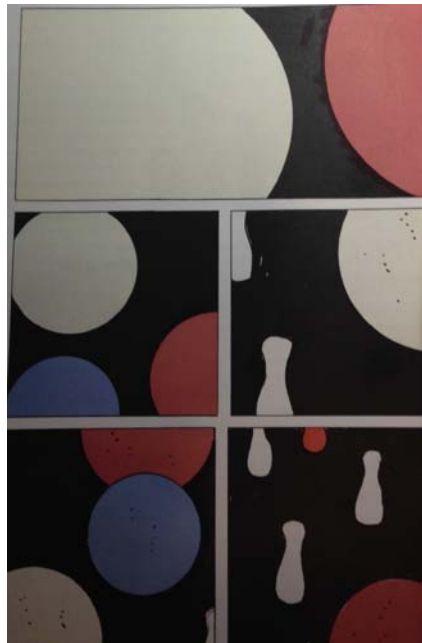
economico-politico, poi dell'avventura intellettuale, poi della saga poetica, poi dell'investigazione esoterica, poi del sogno e infine delle radici etnografiche del mito, della favola e del passato fantastico. Un percorso non ricorsivo, sottolineato dalla tracimante esperienza esistenziale di Pratt, dalle sue scoperte, dai suoi viaggi, costantemente riversati nella versione letteraria dell'avventura, disegnata e non.

Come ogni grande classico, Pratt era immerso in tutte le dimensioni della narrazione e della *techné*, sia come produttore sia come consumatore: amava parlare e raccontare, amava scrivere, amava disegnare, dipingere, fare l'attore, andare al cinema, suonare, cantare. E amava leggere, attività solitaria prediletta, comprensiva di amore anche fisico per i suoi libri, la cui disponibilità – resa difficile dai suoi frequenti spostamenti – fu uno dei suoi crucci persistenti fino a quando riuscì a riunire le sue migliaia di volumi nella nuova casa svizzera. Viaggiare, ad ogni livello, era proprio della sua mente.

Generazioni prattiane e immaginario collettivo

Il fumetto è un medium minore solo in apparenza. L'esperienza di leggere fumetti è un atto di consumo creativo che avviene generalmente fin dall'infanzia e dalla prima giovinezza, perciò si imprime nell'immaginario in modo indelebile. Tuttavia Corto Maltese è affare che riguarda una pluralità di generazioni: quella di Pratt, innanzitutto, che nei suoi precoci *deplacement* ebbe a disposizione materiali americani e italiani. Quella a lui successiva, la generazione del '68, che si appropriò delle *suite* del narratore veneziano come un consumo appartenente alla sfera del privato, una delle voci poetiche che risuonarono nelle corde intime dei contestatori. Per certi aspetti, il lavoro di Pratt ha accompagnato quella generazione come fecero Tenco, De André, Battisti-Mogol, l'icona del Che, film come Soldato Blu o Il laureato. Nomi propri che furono ospitati sotto forma di oggetti (dischi o manifesti) nelle camere dei ragazzi e delle ragazze della contestazione. Forme di un merchandising militante, oggetti per l'intimo delle coscienze, per un privato-privato che diventava collettivamente rilevante, cioè politico. C'è stata poi un'altra generazione, quella che ha attraversato i piccoli deserti degli anni di piombo e del riflusso, e che in Corto Maltese vedeva

l'anarchico autodeterminato e insieme il renitente, l'espatriato, il *sottrattosi*. Che sarebbe arrivato a Pratt (è il caso di chi scrive) solo dopo Paziienza e dopo Manara. D'altronde scoprire Pratt potendo contare su tutti i suoi repertori è un privilegio raro. La mia non è forse un'esperienza molto diffusa, ma posso assicurare che quando la conoscenza dell'opera di Pratt passa da superficiale a sistematica la soddisfazione del lettore aumenta incomparabilmente. Credere di aver incasellato Pratt in una tradizione riconoscibile e poi assistere alla creazione di inaspettati marchi di fabbrica d'avanguardia è un'esperienza intensa per un lettore. Quando il registro di *Una Ballata* si è ormai stampigliato nell'immaginario ecco arrivare prime tavole trattate al microscopio, dove il particolare ingrandito di una boccia da biliardo diventa l'ultimo colpo di una stecca vista dall'alto, mentre i colori primari delle biglie fanno pensare a pianeti in orbita gravitazionale. E invece stiamo assistendo a una semplice partita di carambola in una bisca di Buenos Aires.



Alla mia generazione Pratt è arrivato come una sorta di “avanguardia individualizzata”, un portatore di gesti fumettistici innovativi, capace di spostare ancora un po’ più su l’asticella dell’evocazione intellettuale dopo il dispiegamento di forze del fumetto postmoderno, da *Les Humanoïdes Associés* al gruppo

bolognese di Valvoline. Pratt ha continuato a costruire un personaggio duttile, lo ha trasformato graficamente nel corso del tempo, ha asciugato i già contenuti dialoghi, ha scaricato nei silenzi la profondità di un campo conflittuale in desertificazione nell'Italia degli anni '80 e '90. Studiando l'opera di Pratt precedente e contemporanea a Corto Maltese non è difficile rendersi conto che una miriade di riferimenti culturali si è concentrata nell'invenzione del marinaio. Invenzione, almeno in parte riflessiva. Sarebbe stato sufficiente che Pratt si guardasse allo specchio per vedere Corto. Avrebbe visto una sagoma più imprecisata della propria, graficamente corretta dal photoshop della letteratura. Tuttavia l'enigmatico straniero è anche e soprattutto lui, Hugo Pratt, un uomo con una vita da dandy novecentesco senza patria e senza padrone; un narratore talmente pieno di storie e conoscenze da volerle orchestrare con un medium più fisico della sola parola, dando spazio e intensità a una grande letteratura disegnata.

C'è un elemento di volontà di potenza nel realizzare un corpus come quello prattiano: il controllo della realtà che avviene attraverso il procedimento fumettistico ambisce alla restituzione di un più ampio spettro di emozioni e sensazioni: sobbalziamo per un disegno che si anima di parole, non solo per delle parole. La sorveglianza dei mondi creati dall'estro fumettistico è un compito che assomiglia a quello del burattinaio. Muovere mondi è stato il compito di Pratt, straniero che ha cantato se stesso nella sua proiezione nobile e sradicata, romantica ed erudita, ribelle e solitaria. Gettando pezzi di pane dai suoi treni sempre in corsa: magari Pollicino arriva una seconda volta, e un'altra volta ancora si ritroverà la *fiaba* di casa. Per ora, il nomadismo è obbligatorio.

Bibliografia minima

- Díaz Canales, J. – Pellejero, Rubén, 2015, *Corto Maltese. Sotto il sole di mezzanotte*, Rizzoli-Lizard, Perugia.
- Marchese, G., 2006, *Leggere Hugo Pratt*, Tunué, Latina.
- Nietzsche, F., (1901) 2001, *La volontà di potenza*, Bompiani, Milano.
- Pratt, H., (1972-73) 1975, *Sogno di un mattino di mezzo inverno*, Mondadori, Milano.
- Pratt, H., (1971) 1987, *Aspettando Corto*, Editori del Grifo, Perugia.

Pratt, H., (1967- 1977) 2003, *Corto Maltese*, Gruppo Editoriale l'Espresso, Roma.

Sennett, R., (2011) 2014, *Lo straniero*, Feltrinelli, Milano.

Traverso, E., 2014, *Che fine hanno fatto gli intellettuali?*, Ombre Corte, Perugia

